

Matilde di Shabran

74

ossia # 1262

Bellezza e cuor di ferro

di

Gioacchino Rossini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1262

1262

~~504~~

~~13~~

Bellezza e cuor di ferro

BELLEZZA

E CUOR DI FERRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

Nel giorno del corrente
anno 1821.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA TRATTINA

1821.

BELLEZZA

E CUOR DI FERRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL FONDO

DI SEPARAZIONE

*Nell' inverno del corrente
anno 1821.*



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.

La Musica è del Maestro signor
D. Gioacchino Rossini Pesarese.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, sig. Cas-
valier Niccolò Fontana.

Le scene sono state inventate e dipinte dal sig. Tortori, allievo del suddetto Fontana.

Il libretto è del signor
Mascetta sig. Corassi.

Direttore del vestigio, sig. Voti,
per gli abiti da uomo, sig. Gio-
canni, per quelli da donna.

N A P O L I

NELLA TIPOGRAFIA PALERMANA

PER

1811
A

La Musica è del Maestro Signor ³
D. Gioacchino Rossini Pesarese.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier **NICCOLINI**.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. **TORTOLI**, allievo del suddetto.

Macchinista Sig. *Corazza*.

Direttori del vestiario, Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

ATTO PRIMO
PERSONAGGI.

MATILDE DI CHABRAN,

Signora Dardanelli.

EDOARDO,

Signora Comelli-Rubini.

RAIMONDO LOPEZ suo padre,

Signor Orlandini.

CORRADINO CUOR DI FERRO,

Signor David.

GINARDO, Torriere,

Signor Benedetti.

ALIPRANDO, Medico,

Signor Ambrogi.

ISIDORO, Poeta,

Signor Casaccia.

CONTESSA D'ARCO,

Signora De Bernardis.

EGOLDO, Capo de' Contadini,

Signor Spirito.

RODRIGO, Capo degli Armigeri,

Signor Chizzola.

*La Scena è nella Spagna, nel Castello
di Corradino e sue vicinanze.*

ATTO PRIMO. ⁵

SCENA I.

Atrio Gotico d'un antico Castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile, a sinistra, circa la metà, una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto l'una:

*A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.*

E l'altra:

*Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.
(Spunta il Sole.)*

Villani, e Villanelle con canestri di frutta, ed erbaggi, condotti da Egoldo, poi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano, indi Aliprando.

Egoldo, Coro.

Zitti; nessun qui v'è:

Possiam muovere il piè
Con libertà.

Gli erbaggi qui posiam.

Guardiam ... giriam ... vediam

Di quà... di là.

Gin. Questo è il Castello inaccessibile,
Dove comanda quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, stravagantissimo,
Che mai da' sudditi veder si fa.
Che sempre armato, sempre accigliato,

A 3

Con

A T T O

Con brutta faccia tutti minaccia,
E mai non seppe cosa è pietà.

Egoldo, e Coro.

Oh! che ridicolo! Ah! ah! ah! ah!

Gin. E' un bel palazzo! che ve ne pare?

Ego. e Coro. Già che siam soli, vogliam guardare,

Coro. Minutamente tutto osservare,

Che belle cose! che rarità!

Ali. Chi va là?

Ego. e Coro. Misericordia!

Ali. Chi vi guida a queste mura?

Qui passeggia la paura,

Qui periglio è il respirar,

Se all' intorno voi leggete

Quella scrittà sepolcrale,

Sulla testa sentirete

Brontolarvi il temporale.

Dove regna Corradino

E' il sepolcro ognor vicino,

Meditate quel linguaggio,

Cominciate a palpirar.

Ego. e Coro. Siamo gente di villaggio

Coro. Non sappiamo compirar.

Ali. „ A chi entra non chiamato

„ Sarà il cranio fracassato.

Ego., e Coro.

Bagattella!

Ali. Non è niente.

V'è di peggio.

Ego., e Coro.

Eh! peggio ancor?

Ali. „ Chi turbar osa la quiete

„ Qui morrà di fame e sete.

Egoldo, e Coro.

Sete, e fame?...

Ali. Non è niente.

V'è di peggio.

Egoldo, e Coro.

Eh! peggio ancor?

Ali.

Ali. Il feroce Corradino
Odia il sesso femminino.

Coro. Veh che bestia!

Ali. Belle, o brutte,

Se son donne, l'odia tutte.

Coro. Tutte! tutte?

Ali. Sì signor.

E' un Leone, un Orco, un Diavolo,

Ha di ferro in petto il cor.

Ego. e Questi frutti, e questi erbaggi,

Consueti nostri omaggi...

un servo riceve, e gli regala.

Ah! che freddo batticore!

Che! paura! che tremore!

si ode sonare una campana.

Che cos'è questa campana,

Che don don, facendo vā?

Ali. Chi ha prudenza si allontana,

Che il padrone scenderà.

Se viene il Cerbero fioccano i guai!

I cuor più intrepidi farà gelar.

E' della grandine peggiore assai,

Le teste in aria farà saltar.

Coro. Piano pianissimo, andiamo via,

E col proposito di non tornar.

Adesso ajutami gambetta mia,

Or s'ha da correre, s'ha da volar.

viano Alip. Egol. e Coro.

Gin. Vanno via come il vento! eh la paura

Ai podagrosi ancor mette le penne!

Ehi? Udolfo, Udolfo!... Visita ed osserva

I nostri prigionieri.

ad un suo subalterno, a cui consegna le chiavi.

Colui, che venne jeri,

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,

A T T O

Rumor di chiavistelli, brutte facce,
 Frasi orrende, minacce;
 Ma ciò ch'è il conchiudente,
 Far, per altro, che lor non manchi niente.

S C E N A II.

*Isidoro con chitarra, cantando ad uso
 d'improvvisante.*

Isi. **I**ntanto Armenia nfra l'ombrese piante
 D'antica serva dal cavallo è storta,
 Ne gid cchiù regge il fren la man tremante.
 E mezza morta è già... non mme ne mporta!
 Nfra la famma, lo suono, e la sete
 Io nfra poco na immumma addevento,
 Pe me muorte so l'oro, e l'argiento;
 Manco a ramma mme pozzo spassà.
 Tunno Apollo! bellissimo nume!
 Perchè mo sò sì barbari i fati
 Che i Poeti sò tutti spiantati?
 Maje non hanno pagnotte, o pietà,
 La miseria del volto patetico,
 Se conosce no quarto de miglio,
 Hanno sempe al comanno poetico.
 Lo selluzzo, il sospir, lo sbadiglio.
 E na famma... che famin'eloquente!
 E a la sacca non hanno maje niente,
 Ma pò tutto alla fine del canto
 Gran resate, gran braye, e nfratanto
 Po diuno porzi se ne vā.

Ma mo stò Castellano

Sarrà de larga mano...

D. Isidoro, alliegro,

Preparati a scialà.

Igi. Oh! chitarella mia! dolce lusinga del-
 l'appetito mio, ca la panza a le bote se
 crede che sò porpette e maccarune, e chel-
 le sò poetiche canzone. Apollo ch'è il no-
 stro protettore se dice ch'è Poeta, Canto-

re.

O T T A
P R I M O.

re, e Mièdeco, e perzò, comm'a Poeta
 mme fa: stà sempe senza no callo, comm'a
 Cantore mme fa jastemina li muorte de la
 mamma, e comm'a mièdeco m'ordena doje
 dijete lo juorno. A N pole n'aggio avuto
 maje bene, e io' aggio immutato terreno.
 Attaccaje la posta, e no poco a pede, e no
 poco pe terra, e sonanno e cantanno tan-
 t'aggio fatto che songo arrevato a Spagna,
 e mme dice lo core ch' ha da sta cca la
 sorte mia poicchè nuje leggimmo ca nel
 Cielo nce sò più Soli. Lo sole de Napole
 m'è stato contrario, spero cca lo sole de
 Spagna ch'è sole Cavalieros; cierto si è
 che n'utile ne spero. Oltre di ciò io cca
 ncesò benuto pe smalti le mie mercie;
 cca dentro porto tutto il mio archivio, nce
 sò tutte le nove muse, sonetti, eprigram-
 mi, distighi, madricali, canzonette, che
 sò tanta tesore. Si scioscia Apollo mme ne
 vao signore. Aggio appurato ca sto castel-
 lano, e ricco, allegro, e ogn'anno fa lo
 spoglio de le doppie, le fracete le ghietta,
 e le bone se l'astipa, mme ne vorria adu-
 nà quattro. L'aggio fatto no Sonetto, e
 nce ho puosto dinto tutto chello che sapeva.
 Jammo... ma che dice cca. *A chi entra non
 chiamato sarà il cranio fracassato.* Na piccola
 co lo limone. Aggio avuto la primma doppia
 fracera de scarto, e ne'è cchiù robba cca. *Chi
 turbar osa la quiete, qui morrà di fame, e sete.*
 Ne Isidò che ficimmo?

Io d'ciarria tuimmo, e be' ch'aspiette?

E' fitto: schitto chesso aggio de buono

Che quanno la paura mme lavora,

M'ne faccio sette miglia dint'a n'ora.

nel fuggire s'incontra con Ginardo, e si

volge fuggendo dall'altro lato.

*Ginardo, e detto, indi Corradino,
in fine Aliprando.*

Gin. Chi sei tu?

Isi. (Oh minalora! m'è benuto
N' Alifante de faccia.)

Gin. Oh uomo rovinato!

Oh uomo subbissato! sei venuto

Qui per morir?

Isi. Gnernò: non sò benuto.

Pe chesso.

Gin. E ci sei giunto ...

Guai se non sai fuggir.

Isi. E mo lo bide

Comme se fuje ...

Gin. Non sei più a tempo. Ecco

Il fiero Corradin, che per ucciderti

Già la sua lancia ha messo in apparecchio.

Isi. Oh cuorio mio! salute, e lardo vecchio!

Cor. Alma rea! perchè t'involi?

Fuggi invan gli sdegni miei ...

L'ira mia provar tu dei,

E cadermi esangue al piè:

No, placarmi ... no, calmarmi

Più possibile non è.

Isi. Io, Signore ...

Cor.

Taci ...

Gen.

Taci ...

Isi. Dir volea ... che ...

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. Il parlar anch'è delitto

A chi viene innanzi a me.

Gin. (Il decreto là stà scritto;

Più speranza no, non v'è.)

Isi. (Tremmo tutto, ajmmè! so fritto!

Chi mè dà no crapriole?)

Cor. Di: chi sei?

Isi.

- Isi.* Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effemminato!
Isi. Cinquant'anne l'ho portato;
 Si uscia vuol lo cagnarrò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il Poeta.
 Ho il Parnaso scritto nfronte,
 So il secunno Anacreonte ...
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In tua lode a cantà vengo
 Quà sonetto, o quà canzone ...
Cor. Io non soffro adulazione ...
Isi. Le tue belle io vo cantà.
Cor. Le mie belle!
Gin. (Che dicesti!)
Isi. Le sue brutte ...
Gin. (Testa addio!)
Cor. Più non freno il furor mio ...
 Di mia man ti vo svenar.
Gin. (Pagherai col sangue il fio
 Del tuo stolto vaneggiar.)
Isi. Ah! non date patrò mio,
 N'auto pò, vorria campà.
Cor. Mori ...
Isi. Aspè ...
Ali. Deh! Vi arrestate!
 Empio vanto è un cor feroce,
 Suspendete il colpo atroce:
 Vi sorrida in sen pietà.
 Bella è l'ira in mezzo al campo
 Degli acciari al vivo lampo;
 Ma inferir contro un imbelle
 Questa è troppo crudeltà.
Cor. (A ragion di sdegno avvampo, *da se.*
 Tenta invan trovargli scampo,
 Méditò quell'empio imbelle
 Qualche nera iniquità.)
Gin. (Ah! non sò, se trova scampo; *da se.*
 Vie-

Viene il tuono appresso al lampo,
Sventurato quell'imbelle!
(Qui sua vittima cadrà .)

Isi. (E' portentoso si la scampo,
Vene il truono doppo il lampo...
Sbenturata la mia pelle,
Quanta scarpe conciarrà !)

Cor. Dottor, guarda che ceffo?
E' un assassino, o spia.

Isi. Mo de fisionomia
Cea è meglio a non parlà.

Cor. Cioè?

Gen. Cioè?

a 2. Rispondi.

Isi. Conciosiacosachè:
Nfra vuje, nfra lui, nfra me,
Cera de galantuommene
Cea non sapria trovà.

Cor. Ribaldo!... Incatenatelo.

Isi. Perduono...

Cor. Non ascolto.

In carcere gittatelo.

Al. Pietà!

Cor. Pietà non v'è...

Cor. Di te più non mi fido;

Tu piangi, io me la rido.

(Chi sà qual nera insidia

Veniva a macchinar?

Con quella faccia squallida

Mi fece il cor gelar)

Isi. (Credea dal mare infido

Lieto zompà nel lido;

Ma no scerocco fraceto

Già me risbalza in mar.)

Al. Voi compassion mi fate ad Isid.

Nò, no, non dubitate,

Ruggir, sfogar lasciamolo;

Io vi saprò salvar.

Gen.

Gin. Andiam, marciam. Che fate?

Il passo accelerate,
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

Gin. Presto in carcere, alò!

Isi. Guè, non terare,
Ca non so ciuccio; tutt'i galantuommene
Quanno vanno presone,
Vonn' i nzigetta, e chessa
No mine la può negà.

Cor. Presto, in prigione.

Isi. Aggio avuta la prima pensione.

Gin. L'ordine l'hai udito?

Isi. Mo, Don Cerbaro canè!

Si aggio da i presone,
Nce voglio ire col comodo mio:
Andiam mia chitarrella, e allegramente,
Ca si Orfeo pe sonare la sua lira
Avette il premio de restarce acciso.

via fra gii Armigeri.

Io pe sonare a te sarraggio mpiso.

Ali. Prence, Marilde, giovanetta figlia
Dell' illustre Chabran, morto in battaglia,
È a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venir nel Castello.

Cor. Venga. Il Padre
Era un forte (campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma trèmi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Stà pure allegro, o matto.)

esce dal Castello.

Gin. Prence, di Don Raimondo
Il figlio prigionier, quando sull'alba,
Come imponeste voi, lo visitai,

Im-

14. A T T O

Immerso in largo pianto io lo trovai.
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.

Gin. apre la torre, e vi entra.

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

S C E N A IV.

*Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della
Torre, lo lascia con Corradino indi
entra nel Palazzo.*

Edo. E'ccomi, e ognor lo stesso.

Cor. **E** risolvesti?

Edo. Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel!

Cor. Sai, che son'io

Il fatal cuor di ferro. E pur se vuoi,
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch'io mi abbassi con te! Quanto t'inganni!

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange.

E' ver, son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor.

Che questa tua catena

Solo la man mi frena;

Ma non fa schiavo il cor.

D'un tenero padre

Pensando al dolore

In lagrime il core

Sciogliendo si va.

No, vile non sono;

Non cerco perdono;

Sospira quest'anima

D'amor, di pietà.

Si peni, si palpiti,

Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi

Tu brami ritornar, la via t'è nota;

Chiamami vincitore un sol momento.

Ed. Non compro a questo prezzo il mio contento.

Tu vincitor, che armato

Di lorica, di scudo, in me vibrasti

La smisurata tua lancia, mentr'io

T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?

Chi più grande di noi? Uomo feroce!

Tu parli di valor? Tu che mi sfidi

Per uno stolto dritto, ed hai nel seno

La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo

Gin. *accorre fa cenno ad un armigero che
tolga le catene ad Edoardo.*

Togli que' ceppi. Dammi

Fede di Cavaliere, ed il Castello

Tua prigione sarà, finchè non vuoi

Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai,

Abusar non saprò. Dal duolo oppresso

Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

entra nel Castello.

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza

Matilde di Chabran col tuo dottore

Cor. Fuggasi un sesso infido,

Che snerva la virtù. Sposo, danari

Io le darò. Del padre

Adempir vuol così l'ultima speme;

Ma femmina e valor non stanno insieme.

entra nel Castello cogli Armigeri.

Gin. Fa pure il bell'umore

Fino che dorme Amore;

Ma se si sveglia, e ognun lo sa per pruova,

L'aver un cor di ferro a nulla giova.

Magnifica ed antica Galleria nel Palazzo di
Corradino, adorna di Statue di antichi
Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. **D**i capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l'inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità....
Corradin si spiegherà;
Al mio piè si prosterà,
Piangerà, sospirerà.
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orco l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità..
Corradin resisterà,
A crollar ei penserà,
Fremrà, s'infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai!

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un'altra pasta!

Mat. Io son donna e tanto basta.

Ali. Ah ragazza! ci scommetto,
Che avrai molto da pentir.

Mat. Se riesce il mio progetto
Voglio farlo sdruciolar.

Qual ti sembra? *passeggiando.*

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali.

- Ali.* E' d' una rosa .
- Mat.* I miei labbri ?
- Ali.* Son rubini .
- Mat.* E questi occhi ?
- Ali.* Malandrini .
- Mat.* Il mio piede ?
- Ali.* Uh benedetta !
- Mat.* Il mio tutto ?
- Ali.* Un Idoletta .
- Mat.* Il sorriso ?
- Ali.* Incantatore .
- Mat.* Il mio pianto ?
- Ali.* Spezza il core .
- Mat.* E non basta ?
- Ali.* Ancora no .
Ah ! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò .
- Ma.* Medichetto mio garbato ,
Ci ho un segreto , e vincerò .
- Ali.* Ah ! di veder già parmi
Quel , core all' ire avvezzo ,
Armarsi di disprezzo ,
Di coltera avvampar ,
Combatti , o mia guerriera ,
T' affretta a trionfar .
- Mat.* Ah ! di veder già parmi
Quel core , all' ire avvezzo ,
Vinto dal mio disprezzo ,
D' amor a sospirar .
Largo alla gran guerriera .
Io volo a trionfar .
- Ali.* Sì , vezzosa Matilde , a voi confido
Di Corradin la testa . A quel cervello
E l' Etna , e il Mongibello
Hanno prestati i fumi .
Stravaganti ha l' idee , pazzi i costumi .
Non sa che cosa è amore ,
Recita da cannibale ,

Vanta di bronzo il core;
Scolpita, o disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.

Mat. Vale a dir che quest'uomo è una gran bestia.
Senz' amore! E ancor vive? E come fa?

Io per me non lo credo in verità.

Ma tu, caro dottore,

Come reggesti mai con questo matto,

Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna

Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,

Furor, carnificine,

Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio

Popoli, e Nazioni

Per montagne, per valli, e boschi, e grotte;

Come sognava il quondam Don Chisciotte.

Ma se gli duol la testa,

Se prende un raffreddore,

Diventa un cagnolin, corre al dottore..

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto

Del felice momento,

E lo piego a mie voglie, o almen lo tento.

Adesso spero in te.

Mat. Vedrai.

S C E N A VI.

Giardino e detti.

Gin. Dottore,

Prevedo un grand'imbroglio.

Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo

Di Matilde l' arrivo.

Sputa veleno, e vuole

Vederla, strappazzarla,

Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Chabran? Chi è mai costei?

Ali. E' una certa Contessa,

Biliosa per natura,

Cui

Cui fu promesso Corradino in sposo,

Per finite una guerra. Corradino

Dette l'assenso, e il ritirò all'istante

Per l'orrore invincibile

Al sesso femminino; e si conchiuse

Fra le famiglie allora, che in compenso

Non avrebbe altra donna egli sposata

Se non costei, ch'è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda.

Franco l'ingresso?

Ali. Corradin ciò crede

Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento.

Ali. Pare un tuono di Marzo.

Gin. Non temete.

Ali. Ci son' io.

Gin. Ci son' io.

Mat. Temer? perchè?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

S C E N A VII.

La Contessa d'Arco, e detti, indi Corradino

con sei Armigeri.

Con. Questa è la Dea?... Che aria!

guardando Matilde con disprezzo.
Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano!

Più bassa la favella.

Con. Guardatela, guardatela!

Oh che caricatura!

La fece la natura,

E poi se ne pentì.

Gin. Si guardano, minacciano!

Chè ceffo! Che figura!

E tengo gran paura

Che non finisca qui.)

Con. Forse è colei, cui preme

Far la volata in sù?

Mat. Forse è colei, che teme

Pre-

Precipitare in giù?

Con. Ah! ah! mi vien da ridere!

Mat. Mâ compassion mi fa.

La Venere del secolo,

Chi vuol vederla, è là...

Gin. Per carità, politica,

Ali. O andate via di quà.

Pestatevi, graffiatevi;

Mâ z tte per pietà!

Cor. Che strepito è mai questo? *entrando:*

Dûe femmine quì stanno?

Le leggi mie si sanno...

Chi mai l' osò sprezzar?

Con. Sai Corradin, che t'amo,

Mi desti la tua fede,

Costei quà volse il piede,

Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! donna? *a Mat.*

Mat. Uómo! che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!

Vieni a baciâr la mano;

Mi devi correggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri:

L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene

Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin?... Chi sei?...

Mat. Son donna e tutto ho detto. *con energia.*

Portatemi rispetto,

O ve la fò pagar!

Con. (E non la fa svenar?)

Gin. Ali. (S' imbrogliâ assai l' affar.)

Cor. (E non mi so sdegnar?)

Dallo stupore oppresso

Ignoto incanto io provo,

Ricerco invan me stesso,

Me stesso in me non trovo,

Mi

Mi si trasforma l'anima,
Sento cangiarmi il cor.)

Gin. Ali. Mat. a 3.

(Datto stupore oppresso.
Ignoto incanto ei prova.
Ricerca invan se stesso,
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima,
Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da' miei sospetti oppressa,
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m'arde l'anima,
Ho mille furie in cor.)

Cor. Signor men vado, o resto?
Indifferente io sono. *con disprezzo.*
Vieni a cercar perdono! *a Mat.*

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te?... Catene... *a Gin.*

Gin. Io volo.

Cor. T'arresta... sì... no ...

Mat. Andate...

:Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti.

Ali. Troppo è l'ardir.

Cor. Tacete.

In guardia voi l'avrete:
consegnando *Mat. ad Alip.*

Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.
L'amico già stà in gabbia;
In debole furore
Già terminò la rabbia:
Da tempo, e a poco, a poco

Si accrescerà quel foco.
 Mi guarda di soppiatto...
 Sospira come un matto...
 Oh! quanto è mai ridicolo!
 Amor già lo molesta,
 Amore il cor gli rosica,
 Amor gli fa la festa.
 Tenetelo, legatelo,
 O ai pazzi se ne vada.)
Cor. (Più non intendo affatto,
 Sospiro come un matto:
 Mi oscillano le arterie,
 Mi rotola la testa;
 Mi sento in petto un mantice,
 Nel sangue una tempesta;
 E sottosopra il cerebro
 Cosa pensar non sa.)

Gen. ed Alip.

(La guarda di soppiatto,
 Sospira come un matto,
 La vampa del Vesuvio
 Gli bolle nella testa...
 Nel petto tiene un timpano,
 Che batte, e non si arresta:
 Trema, vacilla, e palpita,
 Già è pazzo per amor.)
Con. (La gelosia mi lacera,
 Ma avrà vendetta il cor!)

Corrad. parte cogli Armigeri.

S C E N A VIII.

Matilde, Contessa, e Ginardo.

Con. **A**lla Contessa d'Arco un tale oltraggio!
 Ombre degli avi miei! deh m'ispirate
 Contra questa donnetta
 Strepitosa, tremenda aspra vendetta.
Mat. Non incomodi gli avi,
 Mia vezzosa fanciulla;
 Che tanto non fa nulla, ci vuol altro
 Che

Che gente morta ad ottener vittoria,
Io sto nel campo, e mia sarà la gloria.

Gin. Prudenza, per pietà!

Con. Io di prudenza

Sono il vero modello. Addio, sguajata! *parte*

Mat. Insensata! buondi!

Gin. Brutta giornata! *viano.*

S C E N A IX.

Corradino con armigeri, poi Aliprando.

Cor. **C**Orradino dov'è? Come in un punto

Il mio cor si cangiò? Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso

Un torrente di foco!

Il medico dov'è? che a tanto ardore

Resistere io non so.

Al. Son quà, Signore.

Cor. Senti quà ... senti quà ... tutte le arterie

Mi ribalzano in petto ...

Spiegati, dimmi presto

Come si chiama il male,

Che mi scese nel core?

Al. E' il terror dei mortali, è il mal di amore.

Cor. Di amore! è un male ignoto

Finor per me! qual farmaco guarisce

Questo mal, che dà al cor diletto e tedio?

Al. Questo è l'unico mal senza rimedio.

Cor. Vanne, se tu un tal mal guarir non puoi.

Al. (Ha la febbre il leon; meglio per noi. *via.*)

Cor. Amor! non è possibile! sarebbe

Un qualche sortilegio? E chi potrebbe

Essere il negromante? il mio sospetto

Cade sopra colui, che ho qui arrestato:

Olà! a me si rechi

Subito il prigionier poc' anzi giunto,

viano gli Armigeri.

Egli è il reo, il mio cor ben se n' avvide

Alla fisonomia! Prima di lui

Io stava ben tranquillo, e nel vederlo

Appena nacque in me questo gran foco!
 Misero lui! la pagherà fra poco.

S C E N A X.

Isidoro fra gli Armigeri, e detto.

Isi. (*C*He sarà sta chiamata?)

*C*cca sta Nigrone! io temo, che in
 barchetta

Stò Signò Sautanasso

Co Caronte manna' mme vorrà a spasso!)

Cor. Facciamogli un buon viso.

lo guarda ridendo.

Isi. (*Uh!* che d'è? ride Marzo?)

Risponnimolo pè le consonanze.)

fa lo stesso.

Cor. (*Ah* birbo! ... ma si finga.)

Isi. (*A* nfi a mo si va bene.)

Cor. Dimmi, o caro,

Che uom sei tu? ma bada a dirmi il vero.

Isi. Sono un uomo, che incanto il mondo intero.

Cor. Incanto! (*Ah!* mago indegno!)

Sei dunque un fattucchier?

Isi. Na cosa simile,

Che abbiam l'abilità noi Poetoni

Fa in un sonetto, pè no tornesiello,

Diventa eroe no solachianiello;

O pur satirizzano

Sapimmo fare allo contrario poi

Solachianielle diventar gli eroi.

Cor. (*Io non l'intendo!*) Or dimmi, a qua-
 le oggetto

Tu ti sei qui introdotto?

Isi. Avendo inteso

Vocetea pè Spagna

Le vostre glorie, un mio parto poetico

Presentarvi volea di buona voglia,

Che io l'ho partorito a primma doglia.

Cor. (*Oh* assassino!) Sentiamolo. (*Pian piano*
 Ei confessa il suo fallo.)

Isi. So lesto, eccolo cca, (mo so a cavallo!)
legge.

„ Si quando a Spagna lo Goto e lo Moro

„ Facetten' afferrà lo tremmoliccio,

„ Te fuss' aunito tu co lo gran Ciccio,

„ Che boleano piglià? li muorte lloro!

Cor. Chi è questo gran Ciccio?

Isi. Comme e tu non saje

Chi è lo gran Ciccio? Chillo che a Valenza
 Vincette na battaglia doppo muorto.

Cor. Ah! il gran Rodrigo Diez de Vian?

E si dice il gran Cid, non il gran Ciccio,

Perchè Cid in lingua Araba

Vuol dir Signore, e i Mori

Lo chiamaron gran Cid.

Isi. Già; ma io,

Pe non perder la rima, lo gran Cid

L'ho fatto addeventare lo si Ciccio.

Cor. Seguita.

Isi. Ecco ccà!

„ E a chi a Granata fece lo lavoro,

„ Ch' a lengua nosta se' chiamma pasticcio;

„ Tu l'avrisse ammaccato lo pelliccio,

„ Colle tremende tue corna di Toro.

Cor. A me corna di Toro?

Isi. Gnerndò a buje; se ntenne pè l'esercito

Che fa no corno destro,

E no corno sinistro.

Cor. Appresso.

Isi. E' lesto,

„ E si be voscellenzia è na Carogna,

„ Alarico avria perza la Campagna,

„ Na meuza avè potea, no Catalogna.

Cor. Che cosa è la Carogna? che son'io?

Isi. N'ogna cara. Videlicet,

Ca valeva cchiù n'ogna de sta mano,

Che l'esercito sujo Goto, ed Alano.

Cor. Sù alla conclusione. *Isi.* Eccola cca!

„ O grande, o vera Coccozza di Spagna!
 „ A lo Poeta tujo, si non si nzogna,
 „ Dalle dobloni assaje, vino, e lasagna,
 Che ve pare? Songh' ommo? avite intiso,
 Che foco?

Cor. Sì, l'ho inteso

E lo sento.

Isi. (Uh! che gusto! aggio fatto

Le mie fortune!)

Cor. Pessimo stregone!

O toglimi dal petto

Quest'orribile incendio, o in quest'istante

Vivo farò bruciarti a me davante.

Isi. Comme dicite?

Cor. Dimmi,

Da chi mi viene il colpo?

E come l'hai compito?

Udisti?

Isi. Udii: ma no v'aggio capito.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io non resisto.

Cor. E dunque

Ti spiega.

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Non saccio, si io, o isso!)

Cor. Alò guardie, venite! vengono gli Armigeri.

E adesso a me davante

Uccidete quest'empio negromante.

Isi. Signò... misericordia!

Chi è nigromante?

Cor. Preso,

Guariscimi, o sei morto.

Isi. (Oh vi, chi nima cecato!)

Cor. Uccidetelo.

Isi. Chià... mo ve guarisco

Che male avite?

Cor. Il mal d'amore.

Isi.

Isi. E a chisso
Male nce vole lo **Chirurgo** ...

Cor. In pezzi
Sia fatto alò quel **Ciurmator** astuto.

Isi. Parce! pietà! misericordia! ajuto!

S C E N A XI.

Ginardo e detti, indi Matilde.

Gin. **M**atilde di Chabran chiede parlarvi.

Cor. Venga Matilde, io altro non desio.

Isi. (Acqua de Maggio pe lo cuorio mio!)

Mat. Signor, vi ofesi; è ver, sul ciglio
espresso.

Vedete il mio dolor.

Cor. Tu piangi?

Mat. E come

Il mio pianto frenar? l'anima mia

Sognò un sorriso ... un nettare, un incanto,

Ma l'orfanella di Chabran ... Matilde,

E' degna di pietà ... fu tutto un sogno!

Cor. E che sognasti?

Mat. Ah! no.

Cor. Lo voglio: parla.

Isi. (Mime la vorria allippà.)

Mat. L'armi, i trofei

Gli armigeri, la stessa

Aria marzial, che qui ti spira in petto,

M'infiammarono il cor; ti vidi ... Ah mat

Non t'avessi veduto

Caro oggetto, e fatal! Altezza! ah! no ...

Non vi sdegnate, è degli Dei la colpa,

Che v'impressero in volto

Un non so che di grande, che rapisce

Che seduce e innamora ... Ah! che mai dissi?

Cor. Ah! siegui

Mat. No: non posso

(Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

Cor. No: fermati. Ginardo.

Costui cosa fa qui?

Isi. Stò smoccolanno.

Cor. Torni in carcere.

Gin. Guardie!

Cor. Va tu stesso,

E lo vigila tu.

Gin. Or dunque andiamo

(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro!

Ti veggio in brutto intrico.)

Isi. (Vorra no poco spezzolià l'amico.)

restano celati.

S C E N A XII.

Corradino, Matilde, e detti celati.

Cor. (D

ECidersi bisogna,

Congedarla convien. Ogni suo detto

Di cento, e cento spade

Mi penetra assai più.)

Mat. (Povero sciocco!

In men d'un quarto d'ora

Ti voglio giù.)

Cor. Matilde? *tremante.*

(Ah mi manca il coraggio!)

Isi. (Poverommo!

Cuottum est zoffrittibus.)

Gio. (Zitto!) *ad Isi.*

Cor. Voi ... cioè voglio dir ... che stato orrendo!

Mat. Sì... voi ... no no, taccete; intendo, intendo.

Ah! capiseo non parlate

Tutto intesi, che farò?

Muto ancor mi fulminate?

Voi volete? io partirò.

Cor. Non partir ... sì ... vanne ... vola ...

Nò ... sì ... parti ... arretra il piè!

(Ah! se resta, il cor m'invola!)

Corri, fuggi, via da me!

Isi. (Tre ferrare chillo core

Già lle stanno a martella!)

Gin. (Ma il marrello dell'amore

Farà il core in due spezzar.)

Mat.

- Mat.* Dunque addio. Per sempre addio ..
 Gel di morte il cor mi serra!
 Questa man, che i forti atterra,
 Del mio pianto io vo' bagnar.
- Gor.* Ciel! Tu piangi? .. Tu! che assalto!
 Non partire ... Ah nò t'arresta ...
 L'alma il senno, il cor, la testa
 Io mi sento ribalzar!
 Di quel pianto al nuovo incanto
 Sento l'alma sfavillar!
- Gin.* (Resta infranto da quel pianto,
 Già vicino è ad impazzar.)
- Isi.* (Comm'abbotta, ma nfratanto
 No lo vedo maje schiatta.)
- Car.* Cara, quel tuo sembiante
 L'alma mi mette in foco.
- Mat.* Voi siete principiante,
 Pazienza, appoco, appoco.
- Cor.* Ma ...
- Mat.* Con la spada, e l'asta
 Parlar d'amor mi vuoi.
- Cor.* Un sol tuo cenno basta;
 Amano ancor gli eroi.
- Mat.* Scostati, se mi tocchi
 Quel ferro orror mi fa!
- Cor.* E ben si toglierà. *gesta l'armi.*
- Mat.* Tu vuoi cavar mi gli occhi.
 Con quelle penne là?
- Gin.* (Signori? chi vuol trappole,
 Lo spaccio eccolo quà.)
- Isi.* (Madamma porzi n'aquila
 Se saparria spennà.)
- Cor.* Mercè ti chiedo o cara.
- Isi.Gen.* (Già marcia di galappo!)
- Mat.* Prima ad amarmi impara,
 Pretendo, e non è troppo.
- Cor.* Debellerò Provincie,
 Farò sparir gli eserciti ...

- Mat.* Questo per me non farà
Amore, io voglio, amore
Clemenza, e umanità.
- Cor.* Parla, e l'avrai, lo giuro
Dammi la man.
- Mat.* Ma piano.
Le donne altrui la mano
Non usan dar così
- Cor.* Come?
- Mat.* Che so...
- Gin.* (Che volpe!)
- Isi.*⁴² (Che borpa!)
- Cor.* Spiegati...
- Mat.* Non saprei.
- Cor.* Ma forse...
- Mat.* A piedi miei...
- Cor.* A' piedi tuoi son già.
- Mat.* Matilde tua sarà.
- a 2.* Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar
L'anima mia tu sei,
Te sola io voglio amar.
- Gin.* (Io rido come un matto;
Amor lo canzonò.
- a 2.* (Se rido piano io schiatto
Frenarmi cchiù non sò.
- Isi.* (E' sfatto, e cchiù che sfatto
Amor nce la sò.
Si rido chiano, io schiatto,
Chi tenere se pò?)
- S C E N A XIII.**
Aliprando e detti.
- Si ascolta una campana a martello, e veduta
improvviso rullo di tamburro.*
- Cor.* Qual fragor?
- Ali.* Signor! che vedo!
osservando le armi a terra.
(Fece Amore il grand'effetto.)
- Cor.*

Cor. Parla: dimmi...

Ali. (A me non credo),
maravigliato

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?

Ali. Ah! Signor, Signor, correte,
D'Edoardo viene il padre
Alla testa delle squadre
Il suo figlio a ricercar:

Cor. Il suo figlio ei cerca? oh folle?

Ali. Egli a piedi è già del colle.

Cor. E gli Armigeri?

Ali. Son pronti.

Cor. Saprò i stolti far treinar.

Mat. Di mia man ti voglio armar.

Al. Isi. (Come mai lo fè cascar!)

partono.

S C E N A Ultima

Atrio del Castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo si aggira s'annoso per la scena, escono gli Armigeri in armi, marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano:

Edo. **S** Marrito, dubbioso - al suono di guerra
Sospiro, e non oso - richieder perchè
M'agghiaccia, m'atterra un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.

Rod. Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi s'immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar,

Edo. Ma dite?...

Coro Si corra...

Edo. Parlate.

Coro Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro Battiamo.

Edo. Andate?

Coro A pagnar.

Dal Castello escono Corradino seguito da Marilde, Ginardo, e Alipardo in mezzo, a' quali Isidoro con bandiera in mano, e chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e calamajo; poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

a 2 Poeta di Corte - ei fatto s'è già. *ad Isid.*

Isi. Al grande Isidoro, nel rischio crudele

Co gamme fedele seguir vi potrà.

Per scriver la storia, le fughe, le rotte

Le chiaje, le botte, cantanno verrà.

Con. Ah! prence che pena! - col pianto sul ciglio

Di Marte il periglio gelare mi fa.

Cor. Tu cessa! (a) tu vieni! (b) che noja! (c) mia vita! (d)

Oh gioja infinita! tuo padre cadrà. *ad Edo.*

Ed. Mio padre! Deh lascia - che io voli al suo fianco;

M' opprime l' ambascia, mi sento mancar!

Mat. Quel pianto deh mira ...

Cor. Infida! tu l' ami?

Mat. Il padre sospira.

Cor. Mi fai sospettar.

Con. (Geloso sospira! Mi vuol vendicar.)

Cor., Isi., Con.

(Oh come mai quest' anima

Sfavilla in un momento!

a 3 L' idea d' un tradimento

Di vena in vena sentomi,

Che si dirama un fuoco

E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar!)

Mat.

(a) *Alla Cont.*

(b) *Ad Isid.*

(c) *Alla Cont.*

(d) *a Mat.*

Mat. Vanne pugna; trionfante ritorna,
Ma ricordati d'essere umano;
T'arimo io stessa di propria mia mano;
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, *a Mat.*
Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti,
Alla Torre riporta il tuo piè. *ad Edo.*

Con. (Egli l'ama, vendetta m'accende,)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre de' giorni all'estremo!)

Con., Mat., Edo., Cor.

(Gelo avvampo: non sono più in me.
Come allor che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso
Mal s'opponne a quell'impeto un sasso
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smania
Il cervello smarrito si aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira
Calma, cerca, ma calma non trova,
Nò la pace per lui non è più.

Cor. e Coro.

Che si tarda? Si voli al cimento:
Il mio sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' miei piedi cadrà.

Edo., Con.

(Lento, lento un secreto tormento.
L'alma in seno straziando mi va.
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio!
Che fra i sassi s'arriv' alla gloria.
Comme canta il cantore de Maggio
Canta voglio la vostra vittoria,

Patatim patatam patatum!

A menare mo ogn' uno sia pronto;

Sia la mano pesante, e sdegnosa,

De le gambe però fate conto,

Lo morire sia l'urdema cosa,

Ca li muorte non campano cchiù.

Che si tarda! si corra al cimento!

La mia abbramma frenarsi non sà...

(Faccio a correre pure col viento

Si tantillo de mbruoglio nce sta.)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna sparsa d'alberi da un lato
grand' albero frai di cui rami

*D. Isidoro scrivendo, poi Coro d' Armigeri
e Contadini.*

Isi. **B** Asta nfi a cà: ho scritto meza gloria
Delle mie guapparie, l' autà meza
Me la tengo stipata
Pe bedè a che se mette sta jornata.
Ogge, da che so nato,
Io me ne so addonato
Ca songo no grann' ommio, degno figlio
Di doppio genitor, due padri a parte
Mi posero alla luce, Apollo, e Marte.
E Achille, e il Tamerlano
Che poteano fa cchiù? so sciuto illeso
Da la battaglia, e aggio obbafcazione
A sta gamba prudente,
Che lo fujt se l' ha imparato a mente:
Vi ca pe no Poeta
E' na gran bella cosa
Sfidare in versi, e po fuire in prosa.
Ma sento veni gente!
Avesse quacch' assalto a l' improviso!
Temo aimmè! che non sia
Sta campagna fatal la tomba mia!
Cca sto ben trincerato...
E che buò trincerà? Oh! gran carrera
Di paura, e timor unica figlia,
Scenno, o no? ch' ho da fa? deh mi consiglia!
Ma zitto! so li nuoste! Eh! già il mio sangue

Steva a piede de guerra,
 E bè lo dico serio,
 Ca mo chessa campagna
 La facea addeventà no cimiterio.

Coro. Di Corradino il nome
 Per ogni suol rimbomba,
 Del nostro eroe, la tromba
 Ne sparga il gran valor.

Isi. Che Corradino! un corno:
 lo sol mi feci sotta
 E na mia sola botta
 Seimila ne sballo.
 E, ad ogni rea memoria,
 La bellicosa istoria,
 Per tramondarla ai posterì,
 Scrivenno mine sto mo.

Coro. Evviva il nostro istorico,
 Che grande dir si può.

Isi. Attenti, e zitto, alò. *legge.*
 „ Nel dì del mese eccetera
 „ Dell'anno correntone
 Don Isider Pallortola
 Trovossi in azione,
 E co pugnale, e sciabola
 N'eseicito tritò.

Coro. Oh! farfalloni! oh iperbole,
 Che mai non s'ascoltò!

Isi. E chesse songo vallane,
 Il forte vi dirò. *legge.*
 „ De fronte corre, e attacca
 Po la cavalleria;
 E sguarra, e sbenta, e sciacca.
 Chi fuje pe n' autà via...
 E fu na meraviglia,
 Che fra boscaglie, e valle,
 De mille, e echiù cavalle
 Lui solo nce restò.

Coro. Una battaglia eguale

Chi

Isi. Chi mai si ricordò?
 E chesso è manco sale,
 La jonta vene mo. *legge*
 Da i colpi miei storditi
 In mezzo al dongo, e damme,
 I morti, ed i feriti
 Fujeano senza gamme,
 Le cape, che bolavano,
 Da cielo mme chiamavano,
 Cercannome pietra.
 Ed il siccò de singolo
 Po se continuerà.

Coro. Ma ciò non si può credere,
 E mai si crederà.

Isi. Mo ve lo faccio io credere
 E statemi ascoltà
 Le penne de i Poeti
 So spade assai diverse,
 Gli eserciti completi
 Disfanno co duje vierze;
 Apollo, il nostro Cuonsolo,
 Nce dà sto privilegio,
 De fa papocchie a tommola
 Stampà pe berità.

Coro. Evviva veramente,
 Evviva il gran poeta,
 Che a fronte sempre lieta,
 Il ver mai dir non sà!

Isi. E chesso porzi è niente;
 La musa si se sceta,
 Ve jetta stò Poeta
 Pallune nquantità. *viano.*

S C E N A II.

Raimondo solo.

Rai. Dove, o misero padre, e quando sperì
 Più tuo figlio abbracciar? quando avran calma
 Tanti palpiti atroci

Che ti squarciano il cor? Io vincitore
 Quasi del mio nemico, abbandonato
 All'istante da' miei,
 Il mio scampo da lui cercar dovei!
 Ovunque volgo il passo
 Vo incontro al mio periglio!
 Ma dal paterno amor vinto mi chiamo,
 E assai più di mia vita il figlio io bramo. *via.*

S C E N A III.

Edoardo, poi Raimondo.

Edo. **S**Azia tu fossi al fine
 Revolubil fortuna! ho posta ormai
 La mia man nel tuo crine: i lacci miei
 Ecco infranti già sono.
 A te deggio Metilde un sì bel dono.
 Genitor infelice! ah da te lungi,
 Che giova a me la vita?
 Inutil arma è il pianto...
 E il padre, il padre mio perduto ho intanto!

Ah! perchè, perchè la morte
 Non ascolta i pianti miei?
 Nella tomba io troverei
 Ogni mia felicità.
 La speranza m'abbandona,
 Più non vedo che periglio.
 E il pensar che io son figlio...
gridando per eccesso di dolore.

Rai. Figlio! *di dentro.*

Edo. Padre! sogno, o sento!
 Forse!... ah come il cor s'inganna!
 Padre!

Rai. Figlio! *come sopra.*

Edo. Qual momento
 Padre! padre! che sarà?
 Ah se ancora un'altra volta
 Ei ritorna al dolce amplesso,
 Io morirò di gioja oppresso,
 Così morte orror, non ha.

SECONDO.

39

SCENA IV.

Corradino, Raimondo, e detto.

- Cor.* Pur ti raggiunsi al fin ...
Rai. Cosa pretendi?
Cor. Teco battermi a sol... ma oh qui vedo?
Edo. Contra te un alma di furore accesa,
 Che prendere per lui saprà l'impresa.
Cor. Oh rabbia! oh tradimento!
 Tu come in libertà?
Edo. Opera fu tutta
 Della bella Matilde ...
Cor. Di Matilde?
Edo. Sì appunto
 Di quell' alma gentil, ch'è tutta amore:
 Ella fu che involommi al tuo furore.
Cor. Ah! perfida! ah! fallace!
 Tutto il foco d' averno
 Io mi sento nel sen ... ma però tremi
 L'empia che mi tradì: tutto fra poco
 Nel sangue suo s' estinguerà il mio foco. *via.*
Rai. Freme il crudel, la rabbia lo divora.
Edo. Ah! Matilde già vedo in gran periglio!
Rai. Il Ciel sarà per lei; su andiamo o figlio.
via.

SCENA V.

Galleria nel Castello di Corradino.

*La Contessa, indi Matilde, in seguito Isidoro,
 Ginardo ed Aliprando.*

- Con.* EDOARDO fuggì; l'oro sedusse
 Il facile Custode; qui signora
 Era solo Matilde, e su di lei
 Il sospetto cadrà; di Corradino
 L' alma conosco ed il furor; fra poco
 Vendicata sarò.
Mat. Nè alcun ritorna!
 Ah mi palpita il cor!
Con. (Ecco colei ...
 Oh! quanti fanni! due minuti, e forse

Il fumo passerà.)

Isi. Ma che battaglia!

Chella de Troja frijetella, e chella
De Serse a Salamina, che si cassa,
Ch'a chessa non po sta manco a bajassa.

Mat. Dicci tutto il successo.

Isi. E che te voglio di? guaje pe tutte,
S'io n'arrevav'attimpò,
E mettea n'attoppaglio a la sconfitta...
Ma ch'aggio fatto né? ottantamiglia
Me n'aggio pazziate
A lo primm'appetito;
Senza lo riesto po che n'è seguito.

Con. Ma sentiam.

Mat. Di, ti prego.

Isi. Ecco ecà tutto lo fatto d'arme in breve.
Nell'arrivare che fece io al campo di bat-
taglia, vedette ca le colonne noste piega-
vano, e l'armata era rotta, ed io doveva
mettere pezze. E' necessario che mme met-
to io a la testa. Li nneimice, che bedet-
teno ca io, era io, accommenzajeno a fà
tutti le facce gialle, e verde, pensanno a
casi lloro.

„ E al comparir del Palladin di Francia

„ Dan segni i mori alle future angosce.

Volevano battere la ritirata, e che buò re-
terà, mme mengo mmiezo, e perchè una
spata non bastava, mme ne piglio n'aura
a si'aura mano. Co chesta deva de taglio,
e nne faceva ire nterra cinco e sette a la
vota. De punta pò co chesi'aura comme
tirava na botta nne nfelava dudece, quin-
nece. Quanno pò vedette ca no nce ne ste-
vano cchiù mme passaje la marziale sboria,
E dicette è già mia la siè Vetteria.

Con. Troppo valor!

Isi. E ca che te credive?

Io sono buono buono
 Songh'umile co tutte, e tutto cedo;
 Ma quando serro l' uocchie, non ce vede.

Mat. Ed a voi nessun colpo
 Vi giunse mai?

Isi. Gnerndò: che bolea giungere?

Si a comme s'avanzava lo nemmico
 Io redroce deva

A passo de minuetto,

E me so a quatto piede acquarterato

Dint'a no forno, e po l'aggio ammarrato.

Con. Mat. a 2. E Corradino?

Isi. E che ne saccio? dinto

A chelle botte trova Corradino!

Io credo, si a chesi' ora

Muorto non è, ca sarrà vivo ancora.

Mat. Morto! che dici?

Isi. Muorto! (meglio a isso,

Ch'a lo figlio de padremo.)

Gia. Siam qui, belle ragazze.

Ali. L'inimico

Ci vide, e s'involò; ma il nostro Eroe

Volle solo inoltrarsi.

Nella foresta per trovar Raimondo,

E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Ali. Severo è Corradin. Vicino è il bosco,

Lo credea già tornato,

Mat. Che incertezza crudel! qualche avventura

A me predice il cor!

Isi. (Troppa premura.

Madamma, a comme parlano le carte,

Vò Corradinià!)

Mat. Ah! per pietà correte...

Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo

Ah! no: non so s'io viva...

si sente un forte rullo di tambarro.

Ali. Calmatevi, Matilde; egli già arriva.

SCE-

Detti, Corradino con quattro Armigeri.

Cor. **Q**ui Edoardo. Va, Ginardo, vola;
Qui lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia!)

Mat. Il suo semblante

Che tranquillo non è mi dice il core.

Isi. Te nimocco a primmo aspetto

Chesso poco de zuccaro a panetto:

A Sua Maestà spaventevolissima

Corradin cuor di ferro.

Per la vittoriosa vittoria in cui il vincitore

Vinse.

Sonetto Romantico.

Allo tarappattà de li tammurre,

E al cicchicciacche de spara rotelle

Li nnemmicce se mesere l'ascelle

E se misero a fa lo curre curre

E . . .

Coro. Zitto!

Isi. (L'è piaciuto

Mo aggio assicurata

La pensione!)

Gin. Altezza . . .

La prigione sta aperta,

Il Custode è fuggito.

Edoardo non v'è.

Alf. (Che sento!)

Mat. E come!

Con. (Oh gioia immensa!) E l'empio aurore
di questa

Trama infernal, chi sarà mai?

Isi. (Nge vedo

Già mazzate pe tutte, e n'fra sti tutte

Nge sarraggio pur io! pe sful chesto

Va trova n'auto furno lesto lesto.)

Cor: Bella Matilde, voi

Di questo avvenimento

Cor

Cosa ne dite?

Isi. (Buono; la trovea
Va piglianno da là.)

Mat. Signor... mi sembra...

S C E N A X.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. **C**Entomila perdoni. Questa lettera

A Matilde: un guerriero
Me la diede, e parti.

Mat. Lettera!... Ebbene la prende.

La leggerò con comodo.

Con. Leggetela.

Mat. Qual premura, Signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Con. Tu perchè tremi?

Mat. Io tremare?

Con. La leggi.

Ali. (Ohimè! che imbroglio!)

Isi. La chioppeta è bicina.

Con. A me quel foglio.

» Alla bella Matilde; il tuo nome sarà scol-
» pito nel mio core, anche dentro la tom-
» ba: e sarà l'ultima voce pronunziata dal-
» l'effettuosio mio labbro. Per te caddero
» i miei ceppi. Ah! non sarò felice, che
» quando mi getterò a piedi della mia bel-
» la liberatrice. -- Edoardo Lopez.

Con. E' palese il tradimento...

Met. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

Con. Ella è rea...

Mat. Non ho delitto,

L'innocenza brillerà.

Con. (Passeggier, che si confonde,
E inciampando balza, e casca.)

Cor. (Un vascello in preda all'onde

Quan-

Quando bolle la burrasca.)

Mat. (Una face , che lontana
Improvvisa , manca , e sviene .)

Ali. (Un assalto di quartana ,
Che tremar fa polsi , e vene .)

Isi. (No poeta indebetato
Che n' ha un callo pe pagà .)

Gia. (Un Castello fracassato ,
Ch' è vicino a sprofondar .)

Mat. ^{a2} (In sì tragico momento

Cor. L'impensato cangiamento .)

Gia. Ali. Ali. Con. a 4.

(Rassomiglia al mio cervello ,
suo

Che dubbioso , irresoluto ,

Sconcertato , combattuto

Cosa mai pensar non sa !)

Cor. Perfida , invan tu piangi :

E' finto quell' affanno ,

A morte ti condanno ...

Mat. Ali. Gin. a 3.

A morte !

Isi. Morietus .

Con. (Alfin son io contenta
Comincio a trionfar .)

Isr. (Povera sbenturata !
Mme vene il sollazzà !)

Mat. Morir ? morir ? non palpito
Di morte al freddo orrore ;

Ma il perdere il tuo core ,

Questo gelar mi fa .

Cor. Spergiura !

Ali. Almen l'udite .

Mat. Gin. Ali. a 3.

Signor sono innocente ...

Grazie per lei ...

Isi. Grazia Signò ...

Cor. No : mente ...

Per lei non mi parlate,
Morte su lei già sta .

Gi. Al. (Salvarla chi potrà ?)

Con. (Oh gioja ! ella morrà .)

Isi. (Friddo sò fatto già !)

Mat. (Nè troverò pietà ?)

Cor. Fra quattro armigeri immantinate,
Presso il Castello di don Raimondo
Dove precipita l' ampio torrente
Ora tu stesso la guiderai , *ad Isid.*
Nella voragine la getterai ;
Vita per vita . Trema per te !

Mat. O ciel ! che fulmine !

Ali. Gi. (Che rio decreto !)

Con. (M' inonda l' anima piacer segreto !)

Isi. Nce vo no core di can barbone ...

Io so no piccoro , non sò liono ...

De na recotta so lo ritratto ,

Lo tirapiede , maje l'aggio fatto ...

Con. Vita per vita ; trema per tè !

Mat. Io cadrò vittima di un tradimento ;
Ma pure o barbaro , non mi lamento
Che l' innocenza lieta mi fa .
E l' innocenza trionferà .

Con. (Per una femmina che bel momento !
Il cor mi giubila nel suo tormento ,
O inesprimibile felicità !
Di più quest' anima bramar non sà .)

Ali. a2 (A quelle lagrime a quell' accento
Il cor mi palpita , straziar mi sento ,

a 6 (No di colpevole volto non ha !
Misera giovane ! morir dovrà .)

Cor. (A quelle lagrime a quell' accento
Dolce incantesimo nel cor mi sento ...
Ma la mia collera trionferà .)
Precipitatela senza pietà .

Isi. (No nc' è remmedio , fa testamento :
Che capitommola ! oh che spavento !

Eplif-

Ppliffete pplaffere l'acqua farrà.)
 Dice benissimo vostra maestà!
 viano tutti ad eccezione di Corradino.

S C E N A XIII.

Corradino va a sedere pensieroso, e s' appoggia
 ad un tavolino.

Cor. **P**ietà! mi parli invano,
 Vendicato sarò: donna infedele!

Dovea appena in vederla

Usarle il mio rigor; se non per altro,

Perchè femminell' era; questo sesso

Dovrebbe da per tutto esser proscritto;

L'esser femmina al mondo è un gran delitto.

Ma quante del villaggio

Contadine vegg' io dolenti e meste?

M'immagino di già che vorran queste.

S C E N A XIV.

Detto. Coro di Contadini, poi Isidoro, presso
 al quale vengono: Alipardo Ginardo
 e Contessa.

Coro **S**ignor, pietà,

Mandare a morte

Quella meschina?

Che crudeltà!

Ella è innocente,

Ella è buonina,

Colpa non ha.

Quel cuor di ferro,

Che voi avete,

Se a nostri prieghi

Non l'arrendete,

Per ogni strada

Della contrada

Di noi ogn'uno bestemmierà.

Deh! perdonatela; Signor! pietà!

Cor. Andate a' vostri alberghi,

O ancora su di voi

Farò cadere il tuon dell'ira mia;

Affatto io la pietà non so che sia.

Con. (Buon così .) *viano le Contadine .*

Cor. E finora di Matilde.

Nessun nuova mi porta ?

Ah ! Matilde crudel !

Isi. Matilde è morta .

Con. (Respiro !)

Ali. (Ah ! empio !)

Gin. (Ah ! disumano .) *piano ad Isid. (E' questa*

La carità ?)

Isi. (La carità è sora

A la Galitta . . . L' ordine chiss' era .)

Or deve il mio dovere

Farv' il rapporto ?

Con. Tutto io vo sapere .

Isi. Tutto ve dico senza fa n' errore .

(Buscle , mo tocc' a buje , fatevi onore .)

Arrivassimo al fiume , il quale fiume

Era tutt' acqua , e l' acqua

Era umida già . Io le dicette

Madamma , hai da morire

Nel bagno com' a Seneca ;

Ma statt' allegramente ; chi more ogge

Certo , non more craje . O acqua , o vino

O jetteco , o retrubeco , che importa ?

Sempe , qualunque sia , una è la morta .

Sentiti questa funebre Epigramma

Ch' io doppo ti farò „ In hoc Sciummibus

„ Jacet frescus frescus com' a rosa

„ Matildus nata asciutta e morta n'fosa .

Alò , muore da grande ca n' è niente ,

Che la morte a la fin magnasse aggente ?

Essa volea mpallareme

Co quacche lagremella ;

Ma io , com' a no tragico arraggiato ,

Declamai , mori e raci ,

Dentro l'acquoree faci , e ciò dicenno

No caucio lle stenna

Da quel muso che so, tuffate abbascio
 Lei capitombolò, l'acqua spezzata
 La faccia mi lavò. E tre bote essa
 Jea sommozzanno a bongole, ma poi
 A cavall'a na tenga
 Galloppanno fujeva,
 E Caronte natanno
 Correnno appriesso forte le diceva
 Alò torna in barchetta;
 Ca io t'ho da portare
 All'infernal Posilipo a scialare.
 Essa venì se fece
 I finti affetti sterici. Ahi! Ahi!
 Brù brù. Se stennecchiava ...
 Ma Caronte, che era
 Cchiù paglietta de essa, lle dicette
 Nce le perde ste trastole co mico,
 Io non so cicisbeo,
 Nfenucchià no mme lasso;
 Da femmena a Caronte è un breve passo.
 Taffete l'acchiappaje, e essa allora
 Volea dire co n' huoccio
 A caracò mpacchiato
 Già di notturna eclisse ...
 Corradino birbon; ma non lo disse.

Ala. (Sventurata!)

Cor. Ne godo.

Gin. (Inorridisco!)

Con. (Ben gli sta, or si appien son vendicata.)

Isi. (Se l'ha veppera tutta il cammarata.)

Con. Dottor, la tua protetta

Si fece poco onor. Già si sognava

Il talamo, il comando;

Ma il velo si squarciò; ma finalmente

Matilde apparve rea.

S C E N A XIV.

Edoardo, Adolfo, e detti.

Edo. **E**ssa è innocente.

Cor. Che veggo! quale ardir?

Edo. Dover, pietade
 Mi spinge a te. Non franse i lacci miei
 La innocente Matilde: ecco in Udolfo
 Il mio liberator. Compro dall'oro
 Fu dell'empia Contessa:
 Volle costei la sua rivale oppressa.

Cor. Ah perfida! che ascolto!

Con. (Ove mi ascondo!) *vie.*

Isi. (Sarva sarva! mo siente la barrera!

A buje gambette meje dateme ajuto! *fugge.*

Cor. Innocente Matilde? oh me perduto!

Da cento smanie, e cento
 Sento straziarmi il cor...

Oh acerbo e rio tormento!

Oh barbaro dolor!

Edo. Matilde sventurata!

Quanto mi fa pietà!

Per te la sorte irata

Più fulmini non ha?

Cor. Non sai... quella infelice

Non vive più...

Edo. Che sento?

Cor. Sedotto dall'inganno

Il labbro mio tiranno

A morte la dannò.

Edo. Oh qual' eccesso! ah barbaro!

Cor. Taci... mi squarci l'anima!...

Edo. (Giovi l'errore a renderlo

(Più facile all'amor.)

Cor. Oh ciel! chi può resistere

Al mio crudele affanno?

Le furie più terribili

Guerra mi fanno in sen!

Edo. (Del suo trasporto ah modera

L'eccesso o Nume Arciero...)

E'l tuo soave impero

Pace gli rende almen!)

Montagna dirupata. — Notte.

Isidoro di dentro, indi in scena con lanternina accesa, dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. „NEL mezzo del cammin di nostra vita
 „ Mi ritrovai per una selva oscura,
 „ Che la diritta via era smarrita...
 „ Nfra il digiuno, la notte, e la paura;
 A ogni passo piglio
 Na sciolliata! meglio
 Via de chessa non ne'era.
 Pe romperme la noce de lo cuollo!
 Oh! gamme meje v'aggi' obbrecazione,
 Ca mo, a ches't'ora nfra li muort' accisi
 Starria contanno storie ai Campielise!
 Assettammonce mo .., ma cea addo stongo?
 Ajemmè! chiss'è lo sciummo,
 Addò Matilde se sarrà jettata!
 Avesse da venì l'ombra bagnata?
 E co dece ogni nfaceia
 No mm'avesse da fa no straccia straccia?
 suona una campana.

Ma che d'è sta campana? aggio capito...
 Già mme sonano a muorte. E nò è ghioja!
 Ogni capillo piglia la via soja!

Cor. Matilde, ecco ti siegno. *di dentro.*

Isi. Oh! benaggioie!
 Corradino, pe l'arma
 De tutt' i miei papà! misericordia!
 Scappo... meglio mimalora! s'è stutata
 La lanternna porzi! de' giorni miei
 La storia è già completa,
 Mo affè, ca pozzo di, qui fu il poeta.

S C E N A XVI.

Si cala il ponte ec.

Tutti.

Rci. CHI ha gridato?
 Att. Fermatevi signore,

Gin. E troppo strano
Questo vostro furor .

Cor. Tentate invano
Trattenermi importuni .. entro quell' onde
Precipitar mi voglio .

Isi. (E che nciaspetta?
Lo facessero fa .)

Edo. (Questo è il momento .)

entra nel Castello .

Cor. No: viver più, non deggio, in cor mi sento
Una vampa, un' incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte . . .

S C E N A Ultima .

*Edoardo porta per mano Matilde fuori
del Castello .*

Edo. **M**Atilde non morì .

Gin. Alip. Isid. Che vedo ?

Cor. Oh ! sorté !

Rai. Foste voi, che nell' acque
La faceste cascar ?

Isi. Ma pe matafora ,

Per parlar figurato ,

Fu licenza Poetica . Noi Vati

E morire facciamo ,

E rinascere pò nzò chi vogliamo .

Cor. Ah sì, tu sei, mio bene ,

Illusion non è, vivo ti vedo ,

Di', mi perdoni ? a piedi tuoi . . .

Mat. Che sperì ?

Ch' io stenda la mia mano

A un crudele a un feroce, a un uom che sogna

Sempre stragi, e furor ? Se tua mi vuoi ,

Apri il tuo cuore alla bontà . Raimondo

Stringi al tuo seno .

Cor. E poi ?

Mat. Prima ubbidisci .

Cor. Ete rna pace io giuro

Ma-

Matilde. Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo:

Medico, abbiamo vinto; per le nozze a Isi.

Da te voglio un Sonetto. Ah! manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e intanto in voi, signore,

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? e chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore!

Se di te trionfa amore,

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri;

Senz'amor alcun non spera

Sempye in calma respirar.

Edoardo *Corr. Gin. Aliprando Isidoro.*

Anzi è verissimo.

Ancor io dovetti amar

E sett'anni singhiozzar

Che fu cosa da crepar.

Coro ed Egoldo.

Dunque al Castel talora

Verrem con voi signora,

E niun ci scaccerà.

Egual avete l'anima

Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera,

Spira tranquillità.

Amor la sua bandiera

Intorno spiegherà:

Femmine mie guardate,

L'ho fatto delirar!

Femmine, siamo nate

Per vincere e regnar.

Coro.

Le femmine son' nate

Per vincere e regnar.

Fine del Dramma.

ATTO SECONDO.

22

Maria. Ebbene.
 Ma non l'ha, con lui per sempre.
 Grazie, caro Edoardo.
 Medico, abbiamo vinto; per la pace e la
 Da te voglio un sonetto. Ah! manca solo
 A tanti miei trofei, che la Contessa
 Viva mi veda, e intanto in voi, signore,
 I' affanno termino, trionfa amore.
 Ami alcuni? e chi non ami?
 Ama l'aura, l'onda, il fior!
 Se di te trionfa amore,
 Non ti devi vergognar.
 Agli affanni suoi s'arresta
 Son soggetta anche i quattroci;
 Genz' amor alcun non resta
 Sempre in calma restar.
 Edoardo. Cara, Alphonse.
 Anzi è verissimo.
 Ancor io dovetti amare.
 E sei anni singhiozzar.
 Che la cosa da crepare
 Caro ed Edoardo.
 Dunque al Castel talor
 Verran con voi stasera.
 E non ce scorderò.
 Eguals avete l'abbigliamento
 Del volto alla bella.
 Fate la tromba aler.
 Spira tranquillità.
 Amor la sua bandiera
 Intorno spiegherà:
 Femmine mie guardate
 I' ho fatto desiar!
 Femmine, siamo nate
 Per vincere e regnar.
 Coro.
 Le femmine son nate
 Per vincere e regnar.
 Fine del Dramma.





